

BOLLETTINO N. 1300 DEL 16 OTTOBRE 1958.

Presidenza: del Gran Uff. Prof. Ing. Salvatore Caronia Roberti.

Visitatori: Comm. Dr. Benedetto Amodei del R. C. di Livorno, Comm. Rag. Antonino Cavallo del R. C. di Agrigento, Dott. Paolo Lucio Massaroli del R. C. di Ravenna, M.^o Pietro Ferro del R. C. di Termini Imerese.

Presenti: Albanese, Amoroso, Barney, Barone, Benigno, Buffa, Cacopardo P., Caprì, Capuano, Caronia Roberti S., Caronia G., Castellucci, Cignolini, Dagnino, D'Alessandro, De Lisi, Donatsch, Fenici, Frasca Polara, Gallo, Gullo G., Hugony, Lazzaro F., Lazzaro C., Librino, Lo Bianco, Manetti Cusa, Mauro, Mirabella T., Mirabelli, Mirri, Monroy, Panzalis, Parlato E., Parlato A., Pavone, Pelosi, Piscitello, Pottino, Quattrociochi, Randazzo A., Ricevuto, Rivera, Rubino M., Tagliavia G., Ugo, Vaccaro, Vassallo, Villa, Virga.

Percentuale di presenza: 47,00 %.

All'inizio della seduta il Presidente tra l'attento raccoglimento dei Soci, levatisi in piedi, così prende a parlare:

Cari Consoci, giovedì scorso, di accordo coi colleghi del Consiglio direttivo e col consenso di molti tra Voi, coi quali ci fu possibile nella mattinata prendere contatto telefonico, si è deciso di non effettuare la nostra consueta seduta in segno di lutto per l'evento doloroso verificatosi nelle primissime ore della giornata; un lutto profondamente sentito da milioni e milioni di uomini di ogni nazionalità, razza e confessione, un vero lutto dell'umanità.

Infatti colla morte di Sua Santità Pio XII l'umanità intera ha perduto il suo grande Maestro spirituale, con Lui si è spenta una vivida luce che per quasi un ventennio illuminò il cammino degli uomini di buona volontà, sotto il segno della Pace, che durante il Suo Pontificato Egli vide continuamente sconvolta e minacciata.

Ho detto Maestro di Spirito dell'umanità, in quanto la figura di questo Capo del Cattolicesimo, pur nella sua esemplare modestia, s'impose alla riconoscente ammirazione dei popoli ben oltre i limiti del mondo cattolico.

La vita intemerata, la Fede vibrante, la appassionata Carità, la comprensione dell'animo umano ispirata sempre al Vangelo di Cristo, la eccezionale cultura, il fervido ingegno, il profondo senso dei Suoi alti doveri per i quali Egli s'impose una ferrea disciplina di lavoro fino all'estremo delle Sue forze, furono i tratti di questo Pontefice di eccelsa statura, che ha già il Suo posto tra le grandi figure nella Storia del Papato.

Nella sua assidua opera di vigilanza morale questo illuminato Pastore di anime, rivolgendosi a pellegrini e visitatori delle più svariate qualificazioni sociali, sapeva sempre trovare felici spunti per considerare non solo gli aspetti etici delle diverse attività, dallo scienziato al professionista, dall'artista all'artigiano all'operaio, ma anche gli aspetti tecnici, dei quali trattava con impressionante competenza e precisione.

In questi frequenti contatti colla vita operante, la nota comune delle Sue allocuzioni,

che risuonava in armonia colla solennità prestigiosa dell'Alta Cattedra Vaticana, era l'esaltazione del valore morale del lavoro e la ricerca del debito posto per i problemi della coscienza, i più trascurati nella società dei nostri giorni.

Dispensando largamente incoraggiamenti e conforti il compianto Pontefice non mancava mai di richiamare al rispetto della personalità umana, alla fratellanza, ai doveri della convivenza, non mancava mai di esaltare le intime soddisfazioni del «servire», non mancava mai di segnalare la giusta via per ogni genere e classe sociale verso la conquista di un mondo pacificato e sereno, auspicando per tutti un'esistenza più sana più tranquilla e più lieta, sia con una più equa distribuzione dei beni materiali, sia con una più vasta ed attiva opera di assistenza, sia soprattutto con una più viva coscienza individuale di quel che di eterno è in noi, come trascendente retaggio della Creazione e della redenzione di Cristo.

Ora in tutto questo, miei cari Consoci, noi ritroviamo le più alte idealità dello spirito rotariano, ed anche le più concrete finalità del nostro sodalizio, il quale mira appunto a diffondere al di sopra di ogni nazionalismo, di ogni confessione religiosa o di ogni ideologia politica, la comprensione, la fratellanza, le intese e gli scambi tra gli uomini di pensiero e di lavoro, operando sotto un'insegna che potrebbe avere per motto la frase cara a Leonardo: «Non mi sazio di servire».

È per questo che noi rotariani, ed in ciò sono certo di interpretare i vostri sentimenti, ci associamo con particolare cordoglio al rimpianto generale per la morte di Sua Santità Pio XII, che sarà ricordato come il Pontefice della Pace, pace da Lui perseguita precipuamente inserendo tra i termini dei grandi problemi di questo travagliato mondo, assetato di materiali godimenti e tormentato da sfrenate ambizioni di potenza, una determinante suprema, quella della eternità che ci aspetta, una determinante che ridimensiona i problemi stessi e ne facilita la soluzione verso il bene comune.

Voglia il cielo che l'esempio di vita e gl'insegnamenti di questa luminosa Figura ora scomparsa restino come seme fecondo per un avvenire di giustizia e di pace.

Alla fine della colazione il Presidente prende la parola:

Sabato scorso in un grave incidente d'auto ha perduto la fiorente vita il giovane Michele Titone, figlio primogenito del nostro stimato Consocio e mio carissimo Amico, Prof. Manlio Titone.

Il nostro Club ha partecipato al lutto della famiglia inviando fiori e presenziando alle cerimonie funebri, colla più sentita solidarietà al dolore dello sconsolato Padre, che ben a ragione era orgoglioso di questo bel figliolo, intelligente e studioso, buono e sensibile. In questo giovane già avviato agli studi universitari di medicina tutti vedevano brillantemente svilupparsi le doti di natura attraverso la disciplina e l'esempio dei genitori, come pochi vigilianti dell'educazione della prole.

Una concomitanza di eventi, inesorabili come una tragica fatalità ha stroncato di un colpo la giovane esistenza, distruggendo la felicità di una famiglia.

Le nostre condoglianze vanno estese al consocio Dr. Vito Foderà, zio dello sventurato giovane.

Noi ripetiamo oggi ai nostri Amici l'espressione del nostro vivo cordoglio e formu-

liamo il voto che per le loro non comuni risorse di vita interiore possano trovare rassegnazione e conforto nella speranza e nei carismi della Fede.

Dò la parola al consocio D. Ubaldo Mirabelli per commemorare il nostro socio Maestro Simone Cuccia improvvisamente scomparso il giorno due corrente mese mentre si trovava a Roma.

Mirabelli: Il 26 aprile 1896 un'opera, caduta due mesi prima a Torino, veniva ripresa a Palermo, diretta da Leopoldo Mugnone. Rocco Lentini aveva immaginato gli scenari; belle e fresche voci aggiunsero fascino e calore allo spettacolo che concluse tutto un ciclo artistico cittadino, infiorando delle ultime espressioni del « liberty » l'espressione ingenua e morbida del sentimento romantico. La rappresentazione fu voluta e organizzata da Andrea Cuccia, un signore che si occupava anche di teatro, al cui nome è legato il primo successo di « Bohème », perchè l'opera, di cui sto parlandovi e che a Palermo ebbe il suo rilancio, fu proprio la « Bohème ».

Se Puccini nella sua vita ricorderà sempre che una delle sue creature, più care al suo cuore, ebbe a Palermo vita nuova, lo spettacolo siciliano acquisì nella storia più vasta del teatro d'opera un suo significato e un suo preciso, inequivocabile valore. La forma più tipica della musica italiana ottocentesca si configurava nel 1896 nel rutilante, colorito quadro d'una tradizione che nel suo stesso repertorio, nella stessa ripetuta insistenza dei suoi motivi peculiari faceva presa sul pubblico. Il teatro d'opera ebbe nell'800 (consentitemi il riferimento) nel cuore e nella passione delle folle il posto oggi occupato dal calcio o dal cinema. Era lo spettacolo per eccellenza. Tuttavia la presa dei valori spettacolari veniva meno quando nell'opera ci si allontanava dalla tradizione, il pubblico non accettando la nuova esperienza che, nella struttura del discorso musicale e nelle sue forme, l'arte e la cultura europee venivano elaborando.

Andrea Cuccia, che a Palermo tentò la via d'una nuova popolarità del teatro d'opera — popolarità intesa anche in senso spicciolo consenso e calore di folle — era il padre del Maestro Simone Cuccia, che noi oggi commemoriamo.

Nel riferimento familiare già tutta la personalità del nostro indimenticabile amico, che seppe unire sempre nella sua vita di musicista e di organizzatore teatrale il senso aperto e umano del teatro, che è anche consenso e successo, agli intenti dell'arte che è superamento, che è espressione risoltrice, realtà più alta e slancio rinnovato del vivere. E la vita del Maestro Cuccia, anche nell'ultimo episodio della sua giornata operosa alla Soprintendenza del Teatro Massimo, è tutta manifesta nel duplice sentimento d'una cultura e d'un gusto sensibili a tutte le voci nuove che la vita dell'arte veniva esprimendo e, nello stesso tempo, d'un interesse attento ai desideri e alle aspirazioni del pubblico che va a teatro o ai concerti.

Il teatro d'opera in particolare non è più uno spettacolo popolare; non attrae l'interesse, la curiosità delle folle, oggi avidi di altro. L'opera ha dovuto quindi rinvenire e sottolineare quei valori d'arte e di poesia necessari perchè una forma civilissima, cui è legata tanta parte della civiltà dell'800, possa sopravvivere al mutare delle condizioni che ne determinarono il successo. È certo però che accanto al romanzo russo, alla musica stru-

mentale e da camera tedesca, alla narrativa e alla poesia francese sta, e dignitosamente, il nostro teatro d'opera.

Simone Cuccia appartenne a quella generazione che vide nel teatro d'opera ottocentesco, spettacolo fatto di folla, una sostanza e una validità d'arte. Alle nuove generazioni in polemica con il passato (ed è giusto che sia così, ed è anche necessario) egli fu tra coloro che riproposero certi valori della tradizione ottocentesca. Molti fra voi ricorderanno la ripresa al Teatro Massimo dei « Racconti di Hoffman » di Offenbach che ad un giudizio frettoloso potevano anche apparire superati dalle esigenze d'un gusto nuovo. Eppure il Maestro Cuccia chiamò a dirigere l'opera una bacchetta della nuova generazione: Thomas Shippers, che avvezzo a Menotti, a Strawinsky, a Bartok, a Britten conferì alla partitura, squisitamente fiorita, l'eleganza lucida e nervosa d'una evocazione puntuale e affascinante.

Nello stesso tempo, il lavoro di Simone Cuccia fu un'attenta revisione di quelle pagine melodrammatiche in cui cantò e s'effuse il romanticismo musicale italiano. Egli si presentò appunto al pubblico di Palermo, riprendendo i « Capuleti e Montecchi » di Bellini. E questa Opera, che i musicisti conoscono bene e che i musicologi hanno anche esaminato con attenzione, ebbe proprio qui a Palermo una sua ripresa spettacolare, di cui è prova la recente edizione alla Scala e, quest'anno, la ripresa al Teatro « Bellini » di Catania. Insieme ai « Capuleti e Montecchi », nel primo anno del suo lavoro palermitano, Simone Cuccia portò all'attenzione del pubblico anche quel « Turco in Italia » di Rossini che oggi fa parte del repertorio, direi, più comune ed anche di successo presso i « piccoli teatri » che ormai cominciano a vivere accanto ai teatri lirici.

Non basta. L'opera di quest'uomo, che alla vita palermitana ha lasciato, come tutti, ritengo, concordano, una traccia non facilmente dimenticabile, si esprime anche nell'avvicinare al pubblico le forme nuove che la musica, accanto alla tradizione e spesso contro la tradizione, veniva creando, per esprimere in forme nuove il contenuto nuovo della vita. Al Maestro Cuccia si deve, infatti, la programmazione di concerti sinfonici, dove sempre veniva inserita una novità italiana. Si deve anche la valorizzazione di musicisti siciliani, con riprese e con lanci nuovi fortunatissimi, della « Persefone » del Maestro Ferro, della « Pantea » di Lizzì; si deve anche la presentazione la immissione in repertorio, a Palermo, di Strawinsky e di Bela Bartok. Una delle stagioni palermitane fu inaugurata dal Maestro Cuccia con uno spettacolo discutibilissimo, ma originale e audace nel suo clamoroso inconcepibile contrasto, e nato dall'accostamento della « Persefone » di Strawinsky e della « Cavalleria rusticana » di Mascagni. Quasi uno « schiaffo » al buon senso; in realtà, la polemica presentazione di una Sicilia vista dal di fuori. Come vi è noto, infatti, Mascagni quando scrisse « Cavalleria » non era mai stato in Sicilia, e Strawinsky compose « Persefone » senza alcuna esperienza dell'Isola. Ma lo spettacolo nella sua discutibilissima impostazione rivela l'uomo, il carattere. Simone Cuccia avvertiva come insopprimibile per l'arte il bisogno di popolarità (perchè il teatro è fatto di folle e quindi di consensi e dissensi) ma insieme sensitiva imperiosa l'esigenza di educare, di donare, di segnare qualcosa di nuovo.

E fu sua opera, come vi dicevo, la volgarizzazione della musica moderna e l'entrata trionfale nel repertorio del Massimo degli spettacoli wagneriani, che egli seppe improntare ad una elevatezza e compiutezza di realizzazione raramente attinti dai teatri italiani.

Se il Maestro Cuccia curava come pochi i valori spettacolari, le forme sceniche dell'opera, intendeva però accentuare delle partiture i valori musicali. Prima di allestire uno spettacolo d'opera egli cercava il direttore e sul direttore impostava tutto lo spettacolo, anche la sua espressione visiva. Badava sempre che uno scenografo non fosse in contrasto con certi aspetti e valori musicali di un determinato direttore. Lo spettacolo così nasceva come qualche cosa che si articolava e fioriva intorno a una idea centrale: quell'idea che si può esprimere in una formula: dare al teatro l'Arte, e dare all'arte la sua popolarità. Credo che, su questo punto, l'opera del Maestro Cuccia non sia facilmente dimenticabile.

Immaginare un Teatro avulso dalla realtà in cui vive è un assurdo. Ricorderete che tutte le inaugurazioni delle stagioni organizzate dal Maestro Cuccia erano improntate a uno spettacolo che avesse comunque un riferimento siciliano o fosse costituito da una riesumazione belliniana. Soprattutto però Simone Cuccia puntava a riprendere i vecchi operisti siciliani con gustose e colorite evocazioni e, insieme, lavorava onde prepararsi degnamente al terzo centenario scarlattiano con la ripresa di opere che gli apparivano ancora dotate di vivida presa spettacolare cioè ricche di quegli elementi di successo, che reputava essenziali al teatro insieme alla poesia.

Un'opera quella del Maestro Cuccia che, se volete, può apparire limitata ad un settore ma che mi pare essenziale e altamente meritoria, anzi, fondamentale contributo allo aggiornamento della cultura palermitana. Un esempio: la « Piccola Scala » ripeterà quest'anno dopo il successo della stagione scorsa « Il cappello di paglia di Firenze ». Nino Rota, l'autore, tirò questa sua operina dal cassetto per l'insistenza del Maestro Cuccia e da Palermo appunto prese l'avvio la fortunata carriera di una fra le più gustose espressioni del melodramma italiano contemporaneo.

Ai piedi del Partenone ad Atene c'è un monumento dedicato a Lisicrate, « corego » cioè organizzatore teatrale. Gli atenieri elevarono in sua memoria un monumento di colonne che, nella perfezione del marmo pario, ferma uno dei momenti più alti della spiritualità ellenica e del mondo architettonico greco. I greci non celebravano solo i loro autori (la cetra di Euripide stava appesa a Siracusa), non ricordavano soltanto gli attori, ma anche i « coreghi », cioè coloro che mettevano su e coordinavano lo spettacolo; poichè lo spettacolo non nasce che da un complesso di fattori che si coordinano e si innervano intorno ad un'idea. E il Maestro Cuccia, volendo dare all'Arte il massimo della popolarità e al pubblico il massimo dell'Arte, era un uomo che idee ne ebbe, e tante, e tante ne diede. E io vorrei che, nel nostro ricordo, potessimo, all'amico comune, dedicare, nel nostro animo, anche noi un « monumento coregico », che non avrà l'espressione alta della forma purissima, come quello dedicato a Lisicrate, ma sarà sempre vivo e caldo del nostro ricordo e del nostro amore.

Il Presidente ringrazia il Dott. Mirabelli della commossa rievocazione del socio Maestro Cuccia, che ha messo in evidenza le qualità del musicista colto e sensibile e il suo contributo quale Commissario del nostro Teatro Massimo nel campo dell'opera lirica per la valorizzazione della tradizione musicale siciliana facendo rivivere opere e compositori nostri, senza trascurare d'altra parte l'aggiornamento dell'educazione del nostro pubblico alle tendenze della musica moderna.

Questa rievocazione ci farà ricordare con più vivo rimpianto e con più alta ammirazione, la figura del socio stimatissimo così immaturamente scomparso.

La seduta è tolta alle ore 15.

MANETTI CUSA
Cons. Segretario

BOLLETTINO N. 1301 DEL 25 OTTOBRE 1958.

Presidenza: del Gr. Uff. Prof. Ing. Salvatore Caronia Roberti.

Invitati: Dr. N. Salamone Assessore Regionale al Turismo, Dr. Giacalone del Lions Club di Palermo, Dr. Regazzi di Roma.

Visitatori: Prof. Francesco La Face Governatore del 190° Distretto del Rotary Internazionale e Signora, Avv. Carlo Russo Frattasi Past Governor, Avv. M. Bonfiglio del Rotary Club di Agrigento, Ing. V. Rizzi, Ing. V. Danisi, Avv. D. Paparella e Signora, Comm. V. Lagioia e Signora del R. C. di Bari, Dr. P. Livio Bònoli del R. C. di Brindisi; Dr. D. D'Ajala e Prof. V. Giordano del R.C. di Caltanissetta; Prof. C. Sorrentino, Dr. B. Quartuccio e Dr. F. Monti del R. C. di Castel Sorrento; Prof. G. B. Cottini e Signora del R. C. di Catania, Dr. D. Teti e Dr. A. Tucci e Signora del R. C. di Catanzaro, Prof. A. Pellegrini e Ing. S. Giannico e Signora del R. C. di Cosenza; Avv. L. Fauci, Dr. G. Mancusi e Comm. G. Palopoli del R. C. di Crotone; Avv. C. Cavalli, Avv. M. Prignano e Dr. N. Pepe del R.C. di Foggia; Ing. A. Jacono, Dr. L. Rosso, Dr. G. Ventura Signora e Figlio del R. C. di Gela; Dr. G. Grassi Orsini Duca Lojez Y Royo del R. C. di Lecce; Dr. A. Sgalambro, Ing. S. Angelico e Ing. C. Cicero del R. C. di Lentini; Dr. B. Amodei del R.C. di Livorno; Dr. A. Guerriero del R. C. di Matera; Prof. S. Barberi e Signora e B.ne S. De Lisi Marullo del R. C. di Messina; Prof. B. Molajoli, Dr. P. Grimaldi e Comm. C. Pinaldi del R.C. di Napoli; Ing. V. Solimena e Signora, Ing. G. Laurini e Signora, Ing. M. Polosa, Dr. A. Briscese e Co. Gabriele Gaetani D'Aragona del R. C. di Potenza; Dr. A. Genovese Signora e Signorina, P.pe N. Sabatini e Signora e B.ne D. Correale e Signora del R. C. di Reggio Calabria; Avv. E. Nunziante, Avv. C. Cuomo e Signora, Comm. P. Baratta Signora e Signorina, Dr. G. Gambardella e Signorina e Dr. P. Caterina e Signora del R. C. di Salerno; Prof. A. Monteforte e Signora e Dr. G. Perotti e Signora del R. C. di Siracusa; Ing. A. Busacca e Signora, Dr. C. Rendano e Signora, Dr. L. M. Margherita e Signora, Avv. B. De Bottis, Avv. P. Caporaso e Comm. P. Maione e Signora del R. C. di Terra di Lavoro; Dr. M. Loffredo e Signora, Comm. A. Scialabba, Avv. C. Balsamo, Dr. E. Balsamo, Dr. G. Mercadante, Dr. I. Giuffrè, Dr. A. Spatafora, Dr. G. Tumminello e Cav. F. Callegra del R. C. di Temini Imerese, Avv. F. Baracco e Dr. G. Burgio del R. C. di Trapani; Dr. G. Alliata di Villafranca, Sig. A. Ventura.

Presenti: Alliata di Villafranca e Signora, Barney, Barone, Bonfiglio, Buffa, Capuano, Caronia Roberti S. e Signora, Cignolini, Csepányi, Dagnino, De Lisi e Signora, Di Giovanni, Donatsch e Signora, Fenici, Friscia, Gullo G., Hugony e Signora, Incoronato, Jung e Signora, Librino, Manetti Cusa, Maniscaldo L. e Signora, Maniscalco F. e Signora.